

Italia maglia nera del bracconaggio: falciati gli uccelli migratori

MONICA ZORNETTA

L'Italia ha una diversità biologica tra le più ricche d'Europa (proprio oggi è la giornata mondiale della biodiversità), ma non la protegge come dovrebbe. Colpa dei bracconieri, che armati di fucile silenzioso, richiami acustici illegali, veleni, trappole artigianali e reti, minacciano gravemente gli animali selvatici. In particolare, gli uccelli. Gli ultimi report del WWF Italia (Crimini di natura) e di BirdLife International - EuroNatur Foundation (Killing 3.0) sono impietosi: dei 46 Paesi europei, nordafricani e mediorientali dove più grave è il problema della caccia di frodo, il nostro è maglia nera. Dopo l'Egitto è il Paese mediterraneo, dove l'uccisione illegale di uccelli è particolarmente diffusa. A questa si aggiungono la cattura e il commercio clandestino di specie selvatiche per farne richiami vivi per i cacciatori, o per venderli illecitamente ai ristoranti. Del bracconaggio, chiamato anche caccia di frodo, sentiamo parlare pochissimo sui media e anche il dibattito politico continua a prestargli poca attenzione, soprattutto sul piano legislativo: la legge 157/1992, che disciplina la protezione della fauna selvatica e la regolamentazione della caccia, prevede pene ritenute poco incisive a fronte del grave danno ambientale che provoca. Ammende di qualche centinaio o di poche migliaia di euro: l'arresto, infatti, viene trasformato in sanzioni alternative (quando non sospeso). A ridurre l'effetto deterrente ci pensa poi l'insufficienza dei controlli, vuoi per la carenza di risorse, vuoi per la mancanza di personale adeguatamente formato.

Così come altri 38 Paesi europei, secondo il dossier di BirdLife International-EuroNatur, anche l'Italia nel 2025 non ha rispettato l'obiettivo internazionale di ridurre di almeno il 50% l'uccisione, la cattura e il commercio illegali di uccelli entro il 2030. Da noi, anzi, la situazione è persino peggiorata.

«Le attività di bracconaggio sono veri e propri crimini contro la vita selvatica», spiega Domenico Aiello, responsabile tutela giuridica della Natura per il WWF Italia, «e chi li commette, in spregio della sofferenza dell'animale e della distruzione dell'ecosistema, ottiene profitti illeciti in maniera semplice, a fronte di rischi minimi di sanzioni. Non abbiamo dati certi in grado di darci l'immagine chiara delle dimensioni del fenomeno, ma solo alcuni elementi che ci consentono di dire che è radicato nel territorio italiano ed è in crescita. La caccia di frodo degli uccelli selvatici è profondamente connessa con la caccia "tradizionale": basti pensare che il 90% di chi commette reati contro la fauna è in possesso di regolare licenza di caccia».

Il report del WWF certifica che le specie più colpite sono gli uccelli migratori (fringuelli, cardellini, pispole, tordi, quaglie e uccelli acquatici), catturati con reti o richiami fuorilegge, e i rapaci (dalle aquile ai falchi, fino agli avvoltoi). In aumento sono anche le uccisioni di piccoli esemplari di avifauna protetta, come il pettirosso. Secondo alcune stime della Lipu, gli uccelli abbattuti illegalmente ogni anno in Italia sarebbero ben più di cinque milioni, la metà dei quali nei cosiddetti black spots: le prealpi lombardo-venete, il delta del Po, le coste pontino-cam-

pane e quelle pugliesi, la Toscana, la Sardegna meridionale, la Sicilia occidentale e lo stretto di Messina.

I dati locali confermano il quadro nazionale. In Lombardia, ad esempio, i reati contro la fauna selvatica, in particolare la predazione di uccelli protetti, ha registrato l'anno passato un aumento del +52% rispetto al 2024. Che la regione sia la grande "malata" d'Italia in questo senso, lo ha rilevato anche l'ultimo rapporto zoomafia della LAV, secondo cui il record di procedimenti iscritti nel 2024 per reati contro gli animali spetta alla Procura di Brescia con 265 fascicoli e 219 indagati. Seguono Catania con 178 procedimenti e 148 indagati, Bergamo con 173 fascicoli e 95 persone indagate. Numeri sottostimati rispetto all'effettiva gravità di un fenomeno che non è occasionale ma perfettamente organizzato, e che gode di connessioni criminali molto ampie. Forse per via della sua saldatura con la caccia - sostenuta anche a livello politico - e per un'eredità culturale che la lega a tradizioni e a folklori regionali, il bracconaggio non è identificato per ciò che realmente è. Un grave crimine ambientale e sociale che altera gli equilibri naturali degli ecosistemi. Compromette il successo di iniziative di reinserimento in habitat naturali europei delle popolazioni protette. Un esempio arriva dal Progetto di conservazione per reintrodurre in natura l'Ibis eremita, estinto allo stato selvatico in Europa 400 anni fa a causa della pressione venatoria. L'organizzazione austriaca Waldrapteam, che lo ha ideato ha da tempo lanciato l'allarme: oltre il 30% delle perdite di Ibis eremita nel nostro Paese porta proprio la firma dei bracconieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le associazioni: un reato ignorato per mancanza di controlli e connesso con la caccia "tradizionale" In Lombardia un aumento del 52%